

IN
PRIMO
PIANO

◆ Approvato ieri mattina con 349 voti
l'atteso provvedimento che ora va al Senato
Noi di Pdc, Verdi e Rifondazione

◆ In sette anni ci sono state già tre bocciature
Nel luglio '98 giunti vicini all'approvazione
ma nella tornata definitiva mancò il quorum

◆ Pezzoni (ds): «In una democrazia matura
è ingiusto costringere milioni di cittadini
a ritornare in patria per esercitare un diritto»

Voto italiano all'estero, arriva il primo sì

La legge passa alla Camera a stragrande maggioranza. E il cammino riprende

ROMA Dopo tre bocciature in sette anni, è ricominciato ieri a Montecitorio il lungo cammino della proposta che introduce nella Costituzione il principio del diritto al voto politico dei cittadini italiani residenti all'estero. La proposta è stata approvata con 349 sì, 37 no (Prc, Pdc, Verdi), 14 astensioni, mentre la Lega non ha partecipato alla votazione. Ora tocca al Senato.

Il voto di ieri è solo il primo passo di una complessa procedura. Dal momento che si tratta di una riforma costituzionale, per entrare in vigore sono necessarie due successive deliberazioni di ciascuna Camera ad intervallo di tre mesi, e nel secondo ciclo di votazioni è prescritta la maggioranza assoluta dei componenti di ognuno dei due rami del parlamento. Nel luglio dell'anno scorso questa stessa legge era sul punto di essere approvata in via definitiva, quando al quarto giro di boa erano mancati alla Camera appena dodici voti al quorum (316) che ieri è stato invece raggiunto e superato. Apriti cielo: il deputato di An Mirko Tremaglia, che del voto degli italiani all'estero aveva fatto ragion di vita, e accusò apertamente il Polo, e in particolare Berlusconi, di boicottaggio, rinfiacciando agli alleati la responsabilità di dover ricominciare tutto daccapo.

Quasi subito la maggior parte dei gruppi aveva deciso di ripresentare la proposta giunta ora per la settima volta al voto. Con la norma approvata si prevede che nell'art. 48 della Costituzione - quello che sancisce il diritto al voto di «tutti i cittadini, uomini e donne» - sia inserito un comma in base al quale «la legge (ordinaria, ndr) stabilisce requisiti e modalità del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività». A tal fine «è istituita una circoscrizione Estero

alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge».

Come si vede, la norma fissa solo una serie di principi che, per avere pratica attuazione, hanno bisogno di una ulteriore normativa, anche appunto di carattere costituzionale. È uno dei motivi che ha spinto alcuni gruppi a votare contro o a non partecipare al voto contestando la macchinosa delle procedure. In realtà non era possibile sin da ora prevedere il numero dei seggi della circoscrizione Estero dal momento che pendono non solo il referendum per la eliminazione della quota proporzionale ma anche le proposte di riforma della legge elettorale e di riduzione del numero dei parlamentari.

Ecco il senso di una proposta costituzionale ancora aperta agli sviluppi della situazione (in base all'attuale consistenza delle Camere, nella circoscrizione Estero dovrebbero essere eletti 13 deputati e 7 senatori) che parlamentari di vari gruppi del centrosinistra hanno illustrato ieri insieme ad un'altra che per via ordinaria, e cioè senza la lunga procedura della riforma costituzionale, consente al cittadino che è all'estero di esprimersi sui referendum.

Quest'ultima proposta è stata presentata tanto alla Camera quanto al Senato. Con Marco Pezzoni (Ds) a Montecitorio l'hanno firmata tra gli altri Occhetto, Colombo, Bianchi. Al Senato l'ha presentata Antonio Di Pietro. «In una democrazia matura che punta ad un bipolarismo compiuto anche attra-

In via di soluzione i problemi dell'anagrafe

ROMA I cittadini italiani residenti nei Paesi che fanno parte del Parlamento di Strasburgo voteranno alle prossime elezioni europee «in loco», per candidati italiani: lo ha ribadito il sottosegretario agli Esteri Patrizia Toia parlando in aula alla Camera poco prima del voto della legge costituzionale per il diritto di voto degli italiani all'estero. Il sottosegretario ha riferito che è «in via di soluzione» il problema dell'anagrafe dei nostri concittadini. «È quasi risolto per le europee e siamo certi che risolveremo il problema per quei tre milioni e quattrocentomila cittadini residenti all'estero che avranno diritto di votare per le politiche».

verso nuovi referendum - ha sottolineato Pezzoni - risulta sempre più imperdonabile e democraticamente ingiusto che milioni di cittadini siano costretti a far ritorno in patria per assolvere a quello che non è solo un diritto ma anche un dovere».

Nel corso dell'incontro con i giornalisti Antonio Di Pietro - uno dei protagonisti della campagna referendaria in corso - ha annunciato che chiederà per questa legge l'esame con procedura d'urgenza, cioè con tempi dimezzati, nel tentativo di farla approvare in tempo utile perché sia applicata già al voto del 18 aprile. Ma il leader del movimento dell'Italia dei valori ha sottolineato di «essere realista e di non farsi troppo illusioni»: «Sarà molto difficile perché - ha detto respingendo le accuse di demagogia - la procedura d'urgenza si dà al finanziamento pubblico ai partiti e non ai diritti politici dei cittadini».

GLI ITALIANI ALL'ESTERO	
Gli italiani residenti all'estero che hanno diritto al voto	
AFRICA	27.356
Sud Africa	2.017
Tunisi	29.373
Totale	29.373
EUROPA	221.220
Danimarca	2.942
Francia	322.330
Germania	427.331
Gan Bretagna	99.750
Grecia	1.770
Lussemburgo	18.112
Svizzera	368.246
Spagna	20.131
Paesi Bassi	23.406
Principato di Monaco	5.873
Svezia	6.099
Totale	1.517.210
NORD AMERICA	145.505
Stati Uniti	145.505
CENTRO AMERICA	4.650
Messico	4.650
SUD AMERICA	489.871
Argentina	239.490
Brasile	24.010
Cile	7.061
Colombia	18.923
Perù	38.213
Uruguay	106.982
Venezuela	924.550
Totale	2.621.228
TOTALE	2.621.228

Il numero degli elettori si riferisce alle persone iscritte nell'anagrafe consolare maggioranti.

Fonte: ministero degli Esteri (dati 1997) P&G fotografati



L'INTERVISTA

Occhetto: per corrispondenza le schede del referendum

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Una giornata importante, un voto importante, al di là delle motivazioni e degli interessi di parte». Così il presidente della commissione Esteri della Camera, Achille Occhetto, commenta il primo sì dell'assemblea di Montecitorio alla legge costituzionale per il voto degli italiani all'estero e annuncia (lo ha fatto anche in una conferenza stampa insieme al senatore Di Pietro) una proposta di legge ordinaria per garantire agli italiani all'estero anche di votare per i referendum che «non sono una forma di democrazia di serie B».

Perché il riferimento al superamento degli interessi di parte sul voto per le politiche, intanto? «Per lungo tempo la questione dei diritti civili e politici dei nostri connazionali all'estero era stato motivo di scontro tra destra e sinistra, con reciproci sospetti che il voto potesse favorire gli uni o gli altri. L'iniziativa congiunta di Tremaglia e mia ha consentito di creare un clima di unità nazionale, e di tagliare corto alle polemiche. Tutti insieme abbiamo posto l'attenzione sui diritti di una parte importante della nostra comunità fatta di uomini e di donne che con la loro intelligenza, la loro creatività e il loro lavoro sono molto spesso i nostri migliori ambasciatori all'estero».

Da parte dei contrari al provve-

mento sono state mosse molte obiezioni sulla macchinosa del provvedimento che rinvia ad altre misure legislative...

«Noi abbiamo approvato una legge-quadro che afferma principi fondamentali. Non poteva essere altrimenti. L'Italia vive una fase di transizione politica che si rifletterà anche sulle regole elettorali. Certo, non va sottovalutato il carattere sperimentale della norma introdotta in Costituzione. Non tutti gli italiani all'estero mantengono con la madre patria gli stessi rapporti e lo stesso status, e non uguale è il tipo di relazioni che storicamente hanno intrecciato con il paese d'immigrazione: c'è una differenza tra chi è emigrato in Francia e chi è emigrato in Australia. Dovremo considerare molti aspetti, compreso quello della doppia cittadinanza».

È naturale che Achille Occhetto pensi all'attribuzione degli stessi diritti per i referendum... «Certo: i referendum non sono una forma di democrazia di serie B. Di più: i referendum partono con una penalizzazione di circa il sei per cento, perché i tre milioni e mezzo di italiani residenti all'estero non sono messi in condizioni di votare ma vengono calcolati ai fini del quorum: e un referendum è valido solo se vota almeno la metà più uno degli elettori. Il voto per corrispondenza ai consoli e il trasporto a Roma delle schede potrebbe sanare questa ferita».



IL RACCONTO

Totò il panettiere che sognava l'urna in consolato

PIERO SANSONETTI

ROMA Si chiama Totò Zito, fa il panettiere. Ha una bottega di 15 metri quadrati a Bleeker street, nel Greenwich Village di New York. Cuoce il pane migliore d'America e lo sforna a getto continuo. Non ha una grande fantasia, fa un solo tipo di pane: a metà tra il filone e la baguette. Lo vende a un dollaro e 25 centesimi a pezzo. Probabilmente è ricco, perché a comprare il pane da Zito vengono da tutta Manhattan, e qualcuno anche da Brooklyn. Zito, quando sente che il cliente ha una cadenza italiana, la riconosce subito e chiede con accento molto caratteristico: «Italiano sei?», e pronuncia il sei - verbotto - con la "e" strettissima. Se gli rispondi di sì e poi gli chiedi se è italiano anche lui, don Totò scuote la testa e ride: «No - spiega, convinto - non sono italiano, io siciliano sono...».

Zito è venuto qui a Manhattan che era un ragazzo, ora ha i figli grandi e i nipoti. I nipoti ormai sono ragazzini americani. Però lui ha mantenuto il legame con la sua Sicilia, parla spesso il dialetto, talvolta mischiandolo con l'inglese («Portaci

una bag alla signora...», portate una borsa), e torna almeno una volta all'anno in Italia. Ha il passaporto italiano e probabilmente rientra nel novero dei tre milioni di nostri concittadini all'estero che potranno aspirare al diritto di voto. Non che a Zito interessi molto, perché non è un tipo che va matto per il parlare di politica. Però, siccome è orgoglioso della sua sicilianità e non si sente affatto newyorkese, se gliene daranno la possibilità lui andrà a votare, anche se non ci dirà mai a quale partito ha dato la preferenza.

Neppure il signor Patrizio ci confesserà il suo voto. Il signor Patrizio è proprietario di una pizzeria a Brooklyn, vicino alla "promenade" (il lungo-fiume reso famoso in tutto il mondo da Woody Allen) molto frequentata dagli italiani perché fa la vera pizza napoletana, non quelle schifezze impastate male e piene di aglio che si trovano in migliaia di locali americani, finti italiani, che di italiano hanno solo il nome. La pizzeria di Patrizio si chiama "Patzy" ed è italiana doc: sembra un vecchio locale meridionale degli anni 50. Col bancone di marmo dove

si impasta, e dietro il forno a legna. In un angolo c'è un juke-box abilitato quasi esclusivamente a diffondere canzonette italiane, e specialmente napoletane. Da "Patzy" si mangia pizza e antipasto di peperoni e mozzarella, e si beve rigorosamente birra Peroni. Patrizio è di Ischia. Due o tre volte all'anno chiude il locale, prende la moglie e viene per qualche settimana in Italia. Però non è mai venuto in Italia a votare, anche perché, come molti altri italiani d'America, è arrabbiato coi deputati che continuano a bocciare la legge sul voto all'estero. È arrabbiato - dice - per motivi di principio, perché gli si nega un diritto. C'è tanta gente in America che non sa spiegarsi perché un qualsiasi cittadino americano che il giorno delle elezioni sia magari solo di passaggio a Roma, o a Parigi, può iscriversi al seggio dell'ambasciata e esercitare il suo diritto. Invece per un italiano niente da fare, neppure se è residente da anni in America (o in qualsiasi altro paese).

È vero che gli italiani all'estero - e soprattutto gli italiani in America - sono tutti di destra, come dicono i vecchi detti popolari? Quasi certamente no. Per la verità nessuno ha un'idea fondata su quale potrebbe essere l'esito di una votazione tra gli emigranti. Per varie ragioni. La prima delle quali è che il numero degli aventi diritto è molto limitato. Cioè la legge

riguarda solo una parte piccola della comunità italiana. Negli Stati Uniti la comunità italiana conta circa 25 milioni di persone, che vivono in gran parte al nord, tra lo stato di New York e la Pennsylvania. Qualche altro milione vive in Canada, specie nella zona di Toronto. Little Italy del Bronx, e non è solo quel pezzetto d'economia e di traffici controllata dalla mafia. C'è tutta l'intelligenza liberal, ci sono i lavoratori sindacalizzati, ci sono gli imprenditori.

La settimana scorsa in uno dei più raffinati cinematografi di New York, il "forum", davano un film italiano che qui in Italia quasi nessuno ha sentito nominare. Si chiama "Pizzicata", l'attore principale è Cosimo Cinieri, è una storia di amore e di arretratezza culturale in un paesino del Sud, vicino ad Otranto, nel 1943. E racconta le abitudini e le superstizioni un po' medievali. È un film molto bello, colto, intelligente, ma non facile da vendere: non c'è molta azione, non c'è troppo ritmo e neanche l'ombra di un effetto speciale. In Italia non ha trovato sale disposte a rischiare, a New York c'è stata la fila per giorni e la gran parte degli spettatori erano della comunità italiana.

gazzo era venuto qui dall'Italia negli anni trenta, perché nell'Italia di Mussolini non c'era lavoro per lui. Era dovuto scappare via. Però era rimasto fascista e ha trasferito la sua fede politica al figlio e poi al nipote.

Ma la comunità italiana a New York non è solo Little Italy del Bronx, e non è solo quel pezzetto d'economia e di traffici controllata dalla mafia. C'è tutta l'intelligenza liberal, ci sono i lavoratori sindacalizzati, ci sono gli imprenditori.

La settimana scorsa in uno dei più raffinati cinematografi di New York, il "forum", davano un film italiano che qui in Italia quasi nessuno ha sentito nominare. Si chiama "Pizzicata", l'attore principale è Cosimo Cinieri, è una storia di amore e di arretratezza culturale in un paesino del Sud, vicino ad Otranto, nel 1943. E racconta le abitudini e le superstizioni un po' medievali. È un film molto bello, colto, intelligente, ma non facile da vendere: non c'è molta azione, non c'è troppo ritmo e neanche l'ombra di un effetto speciale. In Italia non ha trovato sale disposte a rischiare, a New York c'è stata la fila per giorni e la gran parte degli spettatori erano della comunità italiana.

CGIL LOMBARDIA

DIRITTO ALL'IDENTITÀ IL POPOLO CURDO CHIEDE IMPEGNI ALL'EUROPA

giovedì 25 febbraio 1999 ore 18
Camera del Lavoro di Milano, corso di Porta Vittoria 43

Introduce:
Mario Agostinelli, segretario generale Cgil Lombardia
Coordina:
Carlo Remeny, giornalista di "Famiglia Cristiana"
Intervengono:
Yusuf Yeshiloez, autore del libro "Verso il tramonto"
Abdullahi, rappresentante del Pdk dell'Iran
Hamed Yamah, rappresentante in Italia del Fin del Kurdistan
Kawa Goron, presidente Progetto cultura Italia-Curdistan
Contributi di:
Gianfranco Brusasco, Mirella Galletti, Paolo Limonta, Luisa Morgantini e Bruno Rossi

Al termine della manifestazione musica e degustazione cibi curdi

Per informazioni: Cgil Lombardia, tel. 02/262541
e-mail: cgil_regionale@lomb.cgil.it

